

In 50 mila oggi a Brindisi per il rilancio dell'industria chimica

Un importante appuntamento di lotta per l'occupazione

Il cambiamento deve iniziare dal Mezzogiorno

È QUELLA di oggi a Brindisi la prima grande manifestazione operaia del dopo Eur. In questa città del Mezzogiorno che, come tante altre trasformatesi in «punti di crisi», paga giorno dopo giorno, in termini di disoccupazione e di deterioramento del tessuto produttivo, il costo di un modello di sviluppo di una politica estranea alla realtà produttiva, alle risorse, alle energie di questa terra, il sindacato mette in campo tutta la propria forza.



Brindisi è la prima risposta di coerenza con le scelte di cambiamento della politica economica affermata all'Eur: il Mezzogiorno come priorità assoluta. Se i 200 mila metalmeccanici che il 2 dicembre marciarono per le vie della capitale manifestarono la loro esigenza di un rapido cambiamento, i 50 mila che manifestano oggi a Brindisi esprimono la volontà di far marciare il cambiamento a passi rapidi a partire dal Sud.

disi una bandiera su cui è scritto per intero il loro contributo allo sviluppo del Sud: la rinuncia, nell'immediato, al completamento del cracking, e quindi all'ulteriore espansione degli impianti, e che le nuove necessità produttive siano concentrate nel Mezzogiorno, a Brindisi a Priolo, in Sardegna, perché qui siano convogliate tutte le risorse finanziarie possibili in modo da qualificare l'apparato produttivo e rompere lo schema «dipendente» che ha reso l'industria chimica meridionale unicamente «di servizio» a quella del nord.

ore con l'ostilità del padronato, con le ipotesi del «risanamento al ribasso dell'esistente» e basta, avallata anche da alcune forze politiche. È una scelta che richiederà nuove e più dure lotte, che metteranno a dura prova la capacità di coerenza del movimento, che acuirà le contraddizioni e le difficoltà che pure permangono anche tra i lavoratori. Ma Brindisi vuol dire anche questo: consapevolezza che la strada da percorrere resta tortuosa e, al tempo stesso, coscienza che non vi sono scorciatoie possibili.

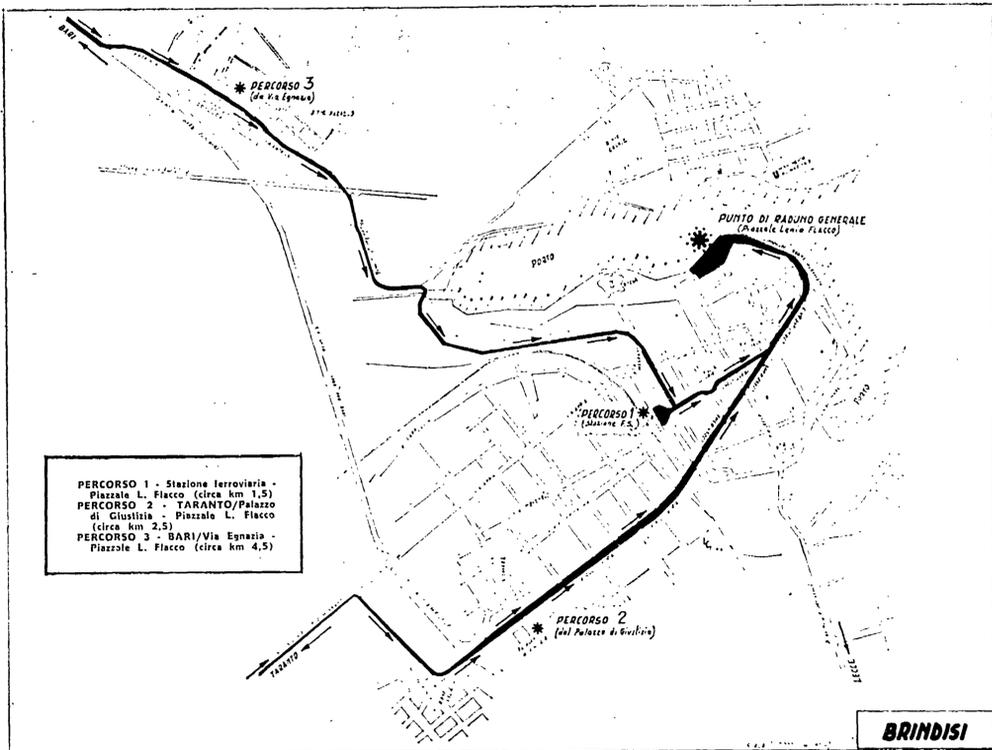
tere, se non sollecitare, in territori assistenziali. È vero, nelle regioni meridionali c'è poco da ri-convertire e qui c'è uno spazio quasi nullo per la mobilità geografica. Ma è anche vero che qui c'è un filo di nuova da costruire, in agricoltura con il quadri-foglio, nel settore delle costruzioni con il piano dell'edilizia economica e popolare, nel territorio con i progetti speciali della Cassa, nelle stesse aree industriali con la ristrutturazione delle catene degli appalti e la discussione dell'indotto.

Occorre allora anche nel Mezzogiorno farsi carico di progetti, non arroccarsi nelle «cittadelle» ma contrattare tempi e modalità degli interventi di riequilibrio in modo che non una delle potenzialità che l'insieme del movimento dei lavoratori oggi mette in campo vada dispersa.

La soglia della mera solidarietà è ormai alle spalle. Non è stato facile, ma proprio il travaglio che ha accompagnato questo passo, dà la misura del salto di qualità della risposta di una nuova classe operaia in prima persona si misura con i più drammatici problemi del paese.

Al lavoratori del Sud aspetta il compito di raccogliere positivamente la valenza politica di questo impegno. Anche qui non mancano le difficoltà, le ondate di disoccupazione di ritorno, che a petto continuo si riversano sulle fragili strutture economiche dei centri meridionali, hanno indotto, nel passato anche recente, ad accet-

Brindisi si rivela, dunque, banco di prova della capacità del movimento di conquistare i primi passi di politica industriale che traccino una linea di de-rarizzazione con la fallimentare politica del passato, di dare contenuti concreti alla parola d'ordine sull'unità tra il Nord e il Sud.



Tre cortei per le vie della città

Oltre cinquantamila lavoratori chimici provenienti da tutta Italia sfilavano oggi per le vie di Brindisi a conclusione dell'assemblea nazionale dei delegati del settore. Per tutta la notte il centro pugliese è stato animato dall'arrivo delle delegazioni di lavoratori provenienti da tutte le regioni del Paese. Le delegazioni sono state ricevute da un migliaio di operai impegnati nel servizio d'ordine: dal Piemonte, dalla Lombardia, dalla Sicilia, dalla Sardegna, dal Lazio sono giunti migliaia e migliaia di operai. Hanno dovuto compiere viaggi estenuanti, in condizioni difficili, a costo di grandi sacrifici.

fino a Civitavecchia hanno proseguito verso la città pugliese. I chimici piemontesi (sono arrivati in treno), hanno dovuto sostenere un viaggio di 34 ore) capeggiati la folla prassina dei lavoratori del nord, venuti qui in Puglia a testimoniare l'attiva adesione ad una politica di sviluppo che privilegia le scelte per il Mezzogiorno.

Al lavoratori provenienti dalle altre regioni, si unirono operai, giovani e donne della Puglia che oggi scendono in lotta a sostegno della piattaforma territoriale regionale. Tutta la città sarà coinvolta dalla manifestazione. I punti di concentrazione per le delegazioni sono localizzati: alla STAZIONE, dove confluiranno i treni speciali del Piemonte, Lombardia, Liguria e Sardegna; in VIALE LIGURIA, confluiranno i lavoratori della Sicilia, della Calabria, della Basilicata, della Campania e della Puglia; al RIONE PARADISO, dove arriveranno i chimici dell'Abruzzo, delle Marche, dell'Umbria, del Veneto, dell'Emilia, della Toscana e del Friuli.

Manifestazioni in tutta la regione per un diverso sviluppo economico

In lotta per l'avvenire della Puglia

I temi della piattaforma regionale si intrecciano con i grandi problemi nazionali e del Mezzogiorno - Verso la definizione di un piano di sviluppo regionale - L'obiettivo della utilizzazione delle risorse fino ad ora abbandonate

Ritardi, cassa integrazione

I lavoratori calabresi presentano il loro conto

CATANZARO — «Per le vie di Brindisi, quello che presenteremo al governo sarà davvero un conto pesante» dice un giovane lavoratore della SIR di Lamezia Terme. «Nel conto — continua — almeno per quanto riguarda l'insediamento chimico, che già da qualche anno avrebbe dovuto contare 21 impianti complessivi e 2.500 lavoratori occupati, ci sono i gravissimi ritardi di attuazione, la cassa integrazione per oltre 700 operai, la mancanza di servizi, di impianti ed edifici, e una smobilizzazione complessiva dei cantieri che ha coinvolto da ottobre ad oggi, praticamente tutti i 1.200 operai impegnati nella realizzazione degli stabilimenti».

Il paese ed il Mezzogiorno in particolare sono oggi di fronte a due emergenze, la seconda altrettanto pericolosa, è quella derivante dalla grande crisi economica. È urgente intervenire con misure anche di rapida efficacia capaci di aumentare l'occupazione e di creare condizioni nuove per uno sviluppo equilibrato nei due settori fondamentali dell'agricoltura e dell'industria.

non soltanto della piena utilizzazione delle risorse (lavoro, terra, acqua, acciaio, chimica di base, capitali), ma anche di una loro utilizzazione nel quadro dello sviluppo nazionale. Perciò al centro della piattaforma per lo sciopero vi sono le questioni della attuazione delle leggi nazionali.

La consultazione dei sindacati per la definizione dei piani di settore prevista dalla legge 675 sulla ristrutturazione non si è svolta, il convegno e lo sciopero nazionale della chimica vogliono non solo denunciare le inadempienze governative ma anche contribuire con proposte positive al superamento dei ritardi attraverso la definizione di obiettivi chiari di politica industriale del settore.

La chiusura definitiva di una politica di espansione delle produzioni di base e di avviare un'operazione di consolidamento e diversificazione dell'esistente per costruire aree chimiche altroziate in Puglia e in altre regioni meridionali.

Messaggio d'allarme dalla regione più colpita

È in gioco il futuro di tutta la Sardegna

La ripresa indispensabile per uno sviluppo legato all'economia agro-pastorale

CAGLIARI — Anche dalla Sardegna i rappresentanti dei lavoratori dell'industria chimica sono andati a Brindisi per il convegno e la manifestazione. Sono partiti in nave, e già la notata sul mezzo della Tirrenia è stato un avviso alla discussione.

I delegati sono rappresentanti dei consigli di fabbrica, gli organismi di base oggi smobilizzati come mai prima per difendere i posti di lavoro e, assieme ad essi, aprire una prospettiva di sviluppo per la Sardegna. Sanno che la chimica non è stato il modo migliore per impostare la rinascita. Ma hanno pensato e studiato, per cercare di incastrare questo nuovo tassello in una realtà che non ha altro, o ha pochissimo.

«Bisogna salvare le fabbriche, renderle produttive e collegarle alla economia agro-pastorale. E c'è soprattutto da dare ai giovani non solo la speranza, ma la certezza di un avvenire. In trentamila si sono iscritti alle liste speciali in Sardegna. La solidarietà, l'alleanza tra operai e disoccupati è indispensabile per risalire la china». Ovunque si è parlato della situazione particolarmente preoccupante delle aziende tessili e petrolchimiche di Cagliari, Porto Torres, Sarròch, Villacidro e Ottana.

In Puglia i sindacati, con lo sciopero regionale del 19 maggio, si fanno carico della lotta per il superamento delle due emergenze e pongono con forza il problema al governo centrale e a quello regionale. Si tratta solo di un primo momento di mobilitazione unitaria che deve continuare, attraverso un approfondimento di una specificazione ulteriore della piattaforma, con momenti di lotta settoriale e di zona che spingano verso la definizione di un piano di sviluppo regionale nello spirito della linea di politica economica autonomamente decisa dai sindacati nel convegno dell'Eur e largamente condivisa dal nostro partito nella conferenza operaia di Napoli.

La consultazione dei sindacati per la definizione dei piani di settore prevista dalla legge 675 sulla ristrutturazione non si è svolta, il convegno e lo sciopero nazionale della chimica vogliono non solo denunciare le inadempienze governative ma anche contribuire con proposte positive al superamento dei ritardi attraverso la definizione di obiettivi chiari di politica industriale del settore.

La consultazione dei sindacati per la definizione dei piani di settore prevista dalla legge 675 sulla ristrutturazione non si è svolta, il convegno e lo sciopero nazionale della chimica vogliono non solo denunciare le inadempienze governative ma anche contribuire con proposte positive al superamento dei ritardi attraverso la definizione di obiettivi chiari di politica industriale del settore.

La consultazione dei sindacati per la definizione dei piani di settore prevista dalla legge 675 sulla ristrutturazione non si è svolta, il convegno e lo sciopero nazionale della chimica vogliono non solo denunciare le inadempienze governative ma anche contribuire con proposte positive al superamento dei ritardi attraverso la definizione di obiettivi chiari di politica industriale del settore.

«Se non si procede secondo la piattaforma discussa ed approvata dagli operai, sarà difficile fermare la crisi. Una crisi gerivata dalle scelte sbagliate compiute negli anni sessanta da una classe dirigente, specialmente democristiana, incapace di comprendere le caratteristiche dello sviluppo produttivo isolano e le conseguenze di certe decisioni. Questa classe dirigente, non bisogna dimenticarlo, ha consentito che tutta la capacità di iniziativa dei poteri pubblici in Sardegna venisse condizionata al sostegno dell'industria petrolchimica, in specie del gruppo Rovelli», afferma il compagno Eugenio Ieroni, del consiglio di fabbrica della Rumianca.

Ci si muove, oggi, per affrontare l'emergenza. Sia a Porto Torres che a Macchiareddu si corre il rischio di un blocco della produzione. Alla SIR sono in ferie forzate fino a maggio 500 operai, ma per il dopo la prospettiva appare ancora oscura. Alla Rumianca non bastano le ferie forzate, ma si attende un'interazione di poteri pubblici onesti e di buona volontà.

Ci si muove, oggi, per affrontare l'emergenza. Sia a Porto Torres che a Macchiareddu si corre il rischio di un blocco della produzione. Alla SIR sono in ferie forzate fino a maggio 500 operai, ma per il dopo la prospettiva appare ancora oscura. Alla Rumianca non bastano le ferie forzate, ma si attende un'interazione di poteri pubblici onesti e di buona volontà.

Lo sciopero regionale pugliese pone così il problema, non soltanto della piena utilizzazione delle risorse (lavoro, terra, acqua, acciaio, chimica di base, capitali), ma anche di una loro utilizzazione nel quadro dello sviluppo nazionale.

La consultazione dei sindacati per la definizione dei piani di settore prevista dalla legge 675 sulla ristrutturazione non si è svolta, il convegno e lo sciopero nazionale della chimica vogliono non solo denunciare le inadempienze governative ma anche contribuire con proposte positive al superamento dei ritardi attraverso la definizione di obiettivi chiari di politica industriale del settore.

La consultazione dei sindacati per la definizione dei piani di settore prevista dalla legge 675 sulla ristrutturazione non si è svolta, il convegno e lo sciopero nazionale della chimica vogliono non solo denunciare le inadempienze governative ma anche contribuire con proposte positive al superamento dei ritardi attraverso la definizione di obiettivi chiari di politica industriale del settore.

La consultazione dei sindacati per la definizione dei piani di settore prevista dalla legge 675 sulla ristrutturazione non si è svolta, il convegno e lo sciopero nazionale della chimica vogliono non solo denunciare le inadempienze governative ma anche contribuire con proposte positive al superamento dei ritardi attraverso la definizione di obiettivi chiari di politica industriale del settore.

«Se non si procede secondo la piattaforma discussa ed approvata dagli operai, sarà difficile fermare la crisi. Una crisi gerivata dalle scelte sbagliate compiute negli anni sessanta da una classe dirigente, specialmente democristiana, incapace di comprendere le caratteristiche dello sviluppo produttivo isolano e le conseguenze di certe decisioni. Questa classe dirigente, non bisogna dimenticarlo, ha consentito che tutta la capacità di iniziativa dei poteri pubblici in Sardegna venisse condizionata al sostegno dell'industria petrolchimica, in specie del gruppo Rovelli», afferma il compagno Eugenio Ieroni, del consiglio di fabbrica della Rumianca.

Ci si muove, oggi, per affrontare l'emergenza. Sia a Porto Torres che a Macchiareddu si corre il rischio di un blocco della produzione. Alla SIR sono in ferie forzate fino a maggio 500 operai, ma per il dopo la prospettiva appare ancora oscura. Alla Rumianca non bastano le ferie forzate, ma si attende un'interazione di poteri pubblici onesti e di buona volontà.

Ci si muove, oggi, per affrontare l'emergenza. Sia a Porto Torres che a Macchiareddu si corre il rischio di un blocco della produzione. Alla SIR sono in ferie forzate fino a maggio 500 operai, ma per il dopo la prospettiva appare ancora oscura. Alla Rumianca non bastano le ferie forzate, ma si attende un'interazione di poteri pubblici onesti e di buona volontà.

La parola d'ordine degli operai Anic, Montedison, Liquichimica per la trasformazione dei «poli»

Sicilia: una battaglia per l'area integrata

PALERMO — Dalla Sicilia, secondo l'area chimica nazionale, gli operai dei grandi complessi ANIC, Montedison e Liquichimica, giungono stamane a Brindisi con una significativa parola d'ordine: trasformare i «poli» in una unica area integrata. È ancora una volta, nella ormai lunga vertenza petrolchimica, per un nuovo sviluppo dell'intero settore, non si tratta di un puro e semplice slogan. Dare vita all'area integrata (Priolo, nel siracusano, Gela e Licata nella fascia meridionale centro del 'Isola) significa aprire una nuova possibilità di piena ripresa della chimica, non più alle dipendenze degli altri insediamenti del Nord, ma al reale servizio della Sicilia, eliminando gli sprechi e i doppipli. La chimica siciliana, dominata finora dalla lo-

gica del massimo profitto e delle logiche trattative con la mediazione del governo regionale. A Gela, poi, da un paio di mesi la cassa integrazione ha colpito anche i chimici, cioè i diretti dipendenti degli stabilimenti, per un numero (60) e un periodo (sei mesi) limitati ma comunque già sufficienti a suscitare altre preoccupazioni per il futuro della occupazione del settore.

La battaglia per l'area integrata siciliana si svolge dunque su due direttrici: la prima per salvaguardare i posti di lavoro messi così pesantemente in pericolo; la seconda per dare una svolta a tutta la produzione, finalizzando alle necessità del Meridione e della Sicilia, per l'agricoltura, l'edilizia, l'economia regionale.

processi di produzione, utilizzando le risorse siciliane, recuperando piena autonomia al ciclo produttivo degli stabilimenti siciliani. La solidarietà, che è appunto la base per lo sviluppo di produzioni chimiche in funzione nei mercati medio-orientali. L'imminente arrivo, poi, del metano dall'Algeria è davvero un'occasione eccezionale che può consentire di costruire una chimica più ricca e sofisticata, più strettamente legata alle piccole e alle medie imprese. Il metallo infatti, oltre che per gli usi civili e commerciali, può essere utilizzato a fini industriali e per quanto riguarda la chimica esso può essere utilizzato per il ciclo lavorativo acetilene, del metano e dell'ammoniaca. Una nuova linea strategica per la chimica siciliana in ogni caso non

può passare attraverso la integrazione delle aree dal punto di vista produttivo; elemento essenziale di questo processo è la realizzazione dell'intercambio Priolo-Ragusa-Licata, che è appunto il centro del disegno di rilancio del settore in Sicilia.

«Secondo questa proposta, che è poi l'unica che possa superare le gravi difficoltà che si sta in grado di contrastare efficacemente le minacce di smobilizzazione dei grandi gruppi pubblici e privati due sono le direttrici su cui lavorare: 1) ridurre i costi e gli sprechi della chimica di base, mediante provvedimenti di carattere gestionale e comunque idonei a mantenere gli impianti di produzione al livello del mercato; e 2) anche attraverso una programmazione regionale e nazionale che riduca pure i costi di trasporto; 2) promuov-

vere iniziative che consentano l'integrazione con il meglio delle risorse messe a disposizione dalla chimica di base e che sono già sufficienti a iniziare l'attività della chimica fine e secondaria nella farmaceutica, nella chimica per l'alimentazione, nell'edilizia. Per passare, insomma, da una chimica che produce semi-lavorati che vengono poi utilizzati, altrove, ad una chimica che produce per la Sicilia, occorre una scelta politica di «verticalizzazione» di tutte le risorse, come vendita pertanto, una chimica funzionale alle attività manifatturiere. La proposta del sindacato per il piano chimico di settore rivendica pertanto, una chimica funzionale allo sviluppo dell'economia del sud ed è in questo quadro che la regione siciliana si può riconoscere ricercando un ruolo specifico.

Nuccio Marullo

Giuseppe Podda